



la ricerca degli dèi

maestri e pedagogia nel teatro del '900
per un attore non progettato

IL GIORNO della CIVETTA

sulla natura della solitudine, creatività, destino

La civetta, animale associato alla dea Minerva, rappresenta simbolicamente la saggezza; le altre specie di uccelli, tranne una, non sopportano la sua vicinanza. Da una parte attrae, dall'altra spaventa. La civetta, è costretta ad essere solitaria. Forse è per questo che inizia a volare al crepuscolo, in solitudine.

La solitudine della civetta.

Solitudine, può essere esilio, privazione, deserto, incomunicabilità; ma può essere anche saggezza, ascolto degli echi dell'eternità nel cuore limitato del tempo, ricerca di sé nel profondo della propria coscienza. Solitudine come un pozzo profondo: "quando vi si getta una pietra chi può dire di poterla ritirare?" dice Zarathustra. Profeta persiano trasformato da Nietzsche in moderno messaggero di una nuova sapienza filosofico-morale. Eremita, dopo dieci anni di ritiro solitario sui monti, decide di scendere in città, per profondere i suoi tesori di sapienza agli uomini infelici. Ma da essi non è ascoltato. E quindi sceglie una schiera di discepoli per indirizzare a loro i suoi discorsi. La solitudine può essere anche elezione.

Abramo. Il solitario che sale il pendio della Moridja, non può assolutamente farsi comprendere da nessuno. In questa regione non può in alcun modo andare in compagnia di qualcuno. Deve sacrificare suo figlio Isacco. Va solo con la sua terribile responsabilità. Questo scrive Kierkegaard in *Timore e Tremore*, riferendosi alla *Genesi*. La solitudine è a volte, per certi uomini, condizione essenziale perché si compia il loro destino.

Giacomo Leopardi nel *Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare* fa dire al Genio tra le altre cose: "l'essere diviso dagli uomini, e per dir così dalla vita stessa, porta seco questa utilità: che l'uomo, sazio, chiarito e disamorato delle cose umane per l'esperienza, a poco a poco assuefacendosi di nuovo ad ammirarle da lungi, di modo che esse paiono più belle, che da vicino, si dimentica della loro vanità e miseria, torna a formarsi e quasi a crearsi il mondo a modo suo; desiderare la vita, com'egli soleva ai suoi primi anni. Il ridestarsi della solitudine, delle speranze nella solitudine; la solitudine riparatrice dei disinganni.